

# La battaglia continua

«Vogliamo cambiare questo sindacato. Ecco come e perché»

Francesco Piccioni

Dopo il voto sui posti di lavoro, mentre si stanno ancora svolgendo i congressi regionali, gli esponenti de «La Cgil che vogliamo» - la seconda mozione congressuale, con quasi il 18% di voti ufficiali - si sono ritrovati a Roma per decidere cosa fare a questo punto. Hanno il dente un po' avvelenato per i «miracoli» che hanno visto («un immenso aumento della partecipazione al voto nelle regioni dove vanno in pochi a votare persino alle politiche», come anche nelle «categorie più frammentate e più difficili da organizzare», per non parlare delle «assemblee itineranti» con luogo ed orario ignoti). Dicono senza mezzi termini che «c'è un problema di regole democratiche, perché quelle attualmente in vigore sono funzionali all'organizzazione del plebiscito». Lo si scopre solo ora (è il rimprovero della maggioranza che si riconosce in Guglielmo Epifani), ma solo ora la realtà delle relazioni industriali pone la necessità di scegliere tra modelli di sindacato difficilmente conciliabili; schematizzando molto, tra un «grande collettore di servizi» e «un soggetto negoziale di rappresentanza collettiva».

In vista del congresso nazionale di Rimini (la prima settimana di maggio), dalla maggioranza arrivano due segnali contrastanti: l'offerta di una «gestione unitaria» e l'accettazione completa sia del risultato che della linea. La prima viene spesso - e per esperienza diretta - declinata come l'offerta di «qualche posto in qualche segreteria»; la seconda non ha bisogno di spiegazioni. Di riconoscimento dei problemi di merito posti, non se ne è parlato nemmeno, finora: «Ci hanno descritto come quelli che volevano spaccare la Cgil per oscuri motivi di potere». Ed è l'accusa che viene rifiutata con più rabbia, perché qui ci si sente - e qualcuno lo dice anche - «la parte migliore di questo paese ed anche della Cgil», quella più interna ai problemi dei lavoratori e perciò più conflittuale.

Hanno raccolto oltre 310.000 voti e sentono la responsabilità di rappresentare questa massa di persone che hanno creduto nella necessità di dare una svolta alla strategia del più grande sindacato italiano, dopo l'affronto subito con l'accordo separato sulla «riforma del modello contrattuale» e l'ammissione ai tavoli negoziali di categoria solo se disposti ad accettare le «nuove regole». L'alternativa è chiara: questa «mozione», dopo il congresso, «va avanti» o si scioglie? E se prosegue, con quale forma organizzativa? La prima scelta viene fatta senza fatica: si va avanti. Sulla seconda, molto dipende da come va il Congresso, si stabilisce alla fine dell'assemblea.

Anche se il voto finale non è in dubbio, sta



GUGLIELMO EPIFANI ALL'ULTIMO SCIOPERO GENERALE DELLA CGIL A ROMA/FOTO ALEANDRO BIAGIANTI

cambiando rapidamente l'agenda politica e sindacale. «La recente approvazione del «collegato lavoro» è un passaggio significativo di questo processo, in tutte le sue articolazioni, con l'odiosa riproposizione della cancellazione di fatto dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori e con l'introduzione del contratto individuale, che nei fatti svuota l'efficacia del contratto nazionale». Ma se i contratti diventano «individuali», che ci sta a fare un sindacato? Di più: a che servono quattro sindacati, con quattro distinte burocrazie, sedi, immobili, spese di mantenimento? Insomma: la realtà va accelerando e i problemi sollevati dalla «mozione 2» chiedono ancora risposta dall'intera Cgil. Anche la scelta del prossimo segretario generale - fino a 15 giorni fa bloccata sul nome di Susanna Camusso - sembra ora assai meno certa.

Ma non è di questo che l'assemblea del Teatro Valle vuole occuparsi. Oltre alle questioni

di strategia e di linea, infatti, c'è un problema di regole statutarie. Le modifiche allo studio sono tali, si dice in più interventi, «da disegnare una struttura diversa della stessa vita interna alla Cgil». Sarà uno dei terreni del confronto con la maggioranza da qui a Rimini; perché una cosa è chiara, in questa sala, «il Congresso non è già chiuso». Per decidere la forma organizzativa che la mozione dovrà assumere dopo quella scadenza c'è insomma un po' di tempo. Ma l'obiettivo resta quello iniziale: «Vogliamo cambiare la Cgil». Il centro della pratica sindacale e della discussione va perciò messo sul «contrasto netto all'accordo separato sulla contrattazione, lotta alla precarietà, mobilitazione contro il collegato lavoro, battaglia per una legge sulla rappresentanza, nuove regole per la trasparenza e la democrazia interna all'organizzazione». Ci si gioca il futuro del sindacato, non qualche poltrona.

CONVEGNO

La RICERCA PUBBLICA come BENE COMUNE

